

5 aprile 1994.

Mi telefona ieri mattina (lunedì di Pasqua, 4 aprile) Tommaso Mauro dicendomi che è morto Gabrio Lombardi.

Lui, Gabrio, aveva sempre annunciato la morte di altri (fratelli, amici, parenti) come "dies natalis"; era il suo modo di manifestare la propria fede cristiana incrollabile. E questo suo modo di fare era coerente con tutta la sua personalità; oggi non saprei descriverlo con parole adatte, se non dicendo che era come una lama di acciaio splendente: dritto, chiaro, inflessibile. Questa sua personalità gli aveva conciliato l'antipatia di molto clero (a tanti livelli, anche molto in alto), e l'inimicizia giurata della DC. E del resto egli dichiarava spesso che, in poco tempo, molti di quegli "ometti" che facevano molto chiasso sarebbero stati definitivamente dimenticati.

Per difendere il principio della indissolubilità del matrimonio come contratto civile era sceso in campo col referendum: si era adattato a camminare nella mota della politica, senza tuttavia lasciarsi coinvolgere.

Fu sconfitto dai nemici e soprattutto da quelli che avrebbero dovuto essergli amici: uomini di Chiesa e democristiani, i quali hanno ignobilmente barattato un principio contro la conservazione di un potere, che oggi è clamorosamente ed ignominiosamente caduto dalle loro mani, come era del resto facilmente prevedibile. Uomini che avevano paura di stare vicino ad una persona la cui statura intellettuale e morale superava la loro di molti palmi. E purtroppo molto clero e molti laici sedicenti cattolici non possedevano (come anche oggi non posseggono) una antropologia robusta, capace di superare le menzogne, le fallacie ed i sofismi che riempiono il bla bla bla quotidiano dei nostri mezzi di informazione.

Dopo la sconfitta, uscì dalla mota senza neppure una piccolissima inzaccheratura e si chiuse nel silenzio. E nel silenzio è morto: la radio di ieri e di oggi, e la stampa quotidiana, riportano lunghe celebrazioni di un certo maestro Pippo Barzizza, scrittore di canzonette, direttore di orchestre e padre della soubrette Isa Barzizza. Su Gabrio nemmeno una parola; eppure ha scatenato una lotta che ha diviso l'intera Italia per mesi; purtroppo la sua sconfitta ha portato al potere i socialisti, perché la DC aveva ovviamente preferito andare a braccetto con i ladroni piuttosto che dare ragione ad un uomo della statura di Gabrio. Il quale era solito dire che il divorzio avrebbe provocato, nella società italiana, delle conseguenze morali di grandissima portata e durata; ed oggi ne abbiamo le prime verifiche.

Il cuocersi nell'amarezza sarebbe cosa contraria al suo modo di pensare, perché egli viveva nel mondo delle verità eterne, e quindi la sua anima non era scalfita dalle meschinerie di questo nostro mondo; il dolore sì, è grande; e del resto anche Gesù ha pianto davanti al sepolcro di un amico.

040594

Il numero 500 di Studi cattolici (ottobre 2002) porta un vecchio articolo di Sergio Cotta a proposito della questione del referendum abolitivo della legge istitutiva del divorzio. Si tratta di una rievocazione della figura di Gabrio Lombardi e della sua impostazione della questione: il matrimonio

è un impegno morale assunto con promessa formale solenne e pubblica tra persone ragionevoli. Quindi è per natura sua indissolubile, indipendentemente da una legge positiva: questa non fa che riconoscere la natura razionale dell'uomo.

Naturalmente questa impostazione si è rivelata troppo rigorosa ed astratta: si tratta di quelle che io chiamo "verità coinvolgenti" che mettono in questione troppi lati affettivi ed emozionali della creatura umana. Il discorso non è stato capito neppure da molti preti e neppure da qualche vescovo, come scrive Cotta. La propaganda radicale e laicale faceva circolare le frasi come: "Non facciamoci ridere dietro da tutta l'Europa." Come se la coerenza con le leggi della nostra natura potesse avere riguardo di ciò che la gente giudica ridicolo!

Nello stesso numero di SC c'è riportato un bellissimo articolo di Erika Mitterer, in cui l'autrice afferma, tra l'altro: "...senza fare pessime figure agli occhi dei non credenti, non si può annunciare in nessuna epoca l'insegnamento di Cristo [...] La crocefissione è la figura peggiore che potesse fare il fondatore di una religione, o un profeta. E la derisione e l'umiliazione sono inevitabili per chi si fa seguace di Cristo." (pag. 689).

C A T T O L I C I

STUDI

**INTERVISTA CON IL PRELATO
DELL'OPUS DEI**

di Pilar Urbano

**L'IDENTITÀ SESSUALE
DELL'UOMO & DELLA DONNA**

di Cormac Burke

**UNO SCALFARI
PICCOLO PICCOLO**

di Guido Somavilla

**LIBERTÀ & FEDELTÀ
DI GABRIO LOMBARDI**

di Sergio Cotta

**LA SVOLTA ELETTORALE
SFIDA LA CULTURA**

di Leonardo Urbani

INDICE GENERALE 1981-1993

Spedizione in abbonamento postale 50% Milano - «Studi cattolici» - 20131 Milano - Via Stradivari, 7



400

Giugno 1994



LIBERTÀ & FEDELTÀ DI GABRIO LOMBARDI

L'immagine di Gabrio Lombardi (Napoli 1913 - Roma 1994), a chi guardi alla sua vita dall'esterno, apparirà posta sotto l'insegna, deprecatoria o persino sprezzante, del «crociato» fuori tempo, dell'antidivorzista «clericale», preconciliare. Chi di lui abbia avuto una conoscenza un po' meno superficiale, ma sempre dall'esterno, sarà disposto a unire – con un certo stupore o con un disincanto «non poteva che esser così» – l'immagine del «crociato» a quella più benevola del serio studioso del diritto romano, dedito con generosa passione e probità morale all'insegnamento e ai suoi studenti, ma pur sempre rigido cattolico. Due immagini semplificatrici: la prima per unilateralità, la seconda per mera giustapposizione dell'immagine pubblica, del «crociato», e di quella professionale, del professore universitario. Non sarebbe altrettanto semplicistico, ma sarebbe per lo meno troppo affrettato replicare: «ma noi che l'abbiamo conosciuto bene...». Perciò qui io tenterò di mettere tra parentesi, con il metodo fenomenologico che mi è abituale, i sentimenti d'una lunga amicizia iniziata nel 1955 per iniziativa, davvero sintomatica, di Giuseppe Capograssi. Tenterò di radiografare, per così dire, la testimonianza offertaci dalla sua vita, osservata con quello scrupolo con il quale è stata vissuta. Spero così di dare una risposta verace, ancorché incompleta, alla domanda: chi è stato Gabrio Lombardi. Nell'omelia sacerdotale alla Messa di suffragio, con la spoglia serenità – spoglia, intendo, di orpelli, non di verità – che si addiceva a chi la pronunciava, il nipote a

lui carissimo, e al momento di fede in cui veniva pronunciata, pochissime parole emblematiche ricordarono i due momenti salienti della vita «pubblica» di Lombardi. Furono entrambi contrassegnati da due grandi decisioni: la decisione per la *libertà* dell'8 settembre 1943, la decisione per la *fedeltà* nel caso cruciale, direi emblematico, dell'indissolubilità matrimoniale negli anni 1970-74 dell'impegno referendario. La prima data fu quella in cui il giovane studioso, sotto le armi a quell'epoca, decise di passare le linee tedesche per raggiungere nel Sud i resti dell'esercito del governo legittimo e combattere per la libertà dell'Italia. La decisione personale fu premiata dalla corale vittoria: l'Italia fu liberata non soltanto dagli Alleati, ma anche grazie all'impegno personale di tanti suoi figli.

Radiografia semantica

Il secondo momento è segnato dalla decisione di promuovere il referendum abrogativo della legge che introduceva il divorzio nel matrimonio civile. Fu Gabrio Lombardi, per sua iniziativa personale e tenace, a raccogliere le prime adesioni, a unire le forze, a sostenere l'impegno. Da solo, un uomo non è in grado di sorreggere un movimento di vaste proporzioni come quello che si ebbe allora. Ma è in grado di esserne, oltre che il promotore, il simbolo e Gabrio Lombardi lo fu. L'impe-

gno si concluse, questa volta, con la sconfitta. Questa fu favorita dall'opportunistico tatticismo politico della dirigenza della Dc (cui non fu insensibile persino, Giorgio La Pira, pur firmatario dell'appello referendario), dalla timorosa o sprovveduta insipienza di una parte del mondo cattolico (laici e chierici, ivi compreso qualche vescovo), e di non pochi cosiddetti uomini di cultura capaci di pensare il matrimonio soltanto in chiave fideistica, al punto di dichiarare la «*duritia cordis*» di chi non ha fede così radicale da rendere «inaccettabile» e «inattuabile» l'indissolubilità del matrimonio. Così scriveva a Paolo VI, nel Natale del 1970, in una lettera riservata Giuseppe Lazzati, con intenzioni altrettanto ingenuamente pie quanto teologicamente e filosoficamente errate. Natura radicalmente *corrupta* e *deleta*, dunque, la nostra se rende «inaccettabile» e «inattuabile» l'indissolubilità del matrimonio. Dall'evocazione dei due eventi significativi, nel loro sorgere e nel loro esito opposto, passo alla loro radiografia semantica ed esistenziale.

Libertà e *fedeltà* sono due parole cariche di senso umano, illuminanti la nostra condizione esistenziale. Parola, la prima, in cui è implicata persino la guerra, poiché la libertà non è un dono ma va raggiunta, e per la libertà si può, e in certi casi si deve, affrontare la morte se è la libertà dell'uomo e non la libertà della fazione. Parola, la seconda, in cui è implicata la pace, poiché la fedeltà è la garanzia, nel succedersi del tempo, di unione di vita ed è sacra quando la fedeltà all'unione

di vite soggettive è simbolo e fonte di fedeltà al vivere in concordia tra uomini.

Libertà e fedeltà, guerra e pace: entrambe legittimate, allora come oggi, dal discriminante riferimento al bene dell'uomo nella sua universalità e non nelle sue particolarità (soggettive e comunitarie).

Quelle di Gabrio Lombardi furono due decisioni che s'imposero alla nostra generazione. Quanti decisero come lui? Qui non importa stabilirlo; certamente tanti nel caso della fedeltà matrimoniale. Importa invece rilevare la perentorietà con la quale quelle decisioni s'imposero a Gabrio Lombardi. Il solito «crociato» tutto d'un pezzo, dirà qualcuno.

In realtà, esser crociato nell'autentico senso esistenziale, e non soltanto nel senso della parola, presuppone una profonda maturazione personale. È quella che fa scaturire il sì alla libertà e il sì alla fedeltà quali espressione d'una maturata *voluntas* che è cosciente di dover essere *constans et perpetua*, come diceva il giurista romano. Quel sì coniugale che Gabrio riteneva – qui il ricordo di lui è mio personale – più forte, più personalmente impegnativo della odierna formula, ormai cinematograficamente consunta, del «finché morte non ci separi».

Nel sì comune a codeste decisioni di combattere per la libertà e di difendere l'indissolubilità del matrimonio, i due principi di libertà e fedeltà s'incrociano e si saldano. Nel momento della invasione tedesca e della conseguente spaccatura dell'Italia in due, il sì «per la libertà» di Lombardi si avvaleva di certo della *fedeltà* al



Il prof. Gabrio Lombardi all'epoca del referendum.

giuramento pronunciato quale ufficiale di complemento. Ma si alimentava ancor più della tradizione risorgimentale nella sua forma e forza tipicamente piemontesi della sua famiglia; una tradizione la cui fase moderna aveva tratto senso e vigore nuovi dalle libertà statutarie dell'«anno dei portenti», imperfette sì ma aperte al futuro. E proprio codesta tradizione risorgimentale aveva segnato di forte impronta cattolico-liberale non piccola parte della società piemontese, sensibile al pensiero di Antonio Rosmini.

Verità oggettiva

Quanto al «sì alla fedeltà», i giuristi appena un poco al corrente del moderno dibattito filosofico e logico, aperto dalla scuola fenomenologico-giuridica, sono a conoscenza della *intrinsic* obbligatorietà nel tempo della promessa, dell'atto enunciativo stesso del promettere. Ma già l'antico brocardo diceva «*promissio boni viri est obligatio*». Per Lombardi, di là da ogni argomentazione filo-

sofica, il sì matrimoniale traeva (come ancora trae) tutto il suo significato e il suo valore dall'essere un atto di cosciente libertà personale per *trasformare* due vite in una sola. Non posso qui trattenermi dal chiarire codesto *trasformare* con un rinvio al classico *forma dat esse rei*, quella forma sostanziale che, a differenza della scolorita forma puramente esteriore di oggi, individua l'essere delle cose. È il sì libero, dunque, a far essere quella unione di due vite in una che è la forma *sostanziale* del matrimonio, *forma nuova* rispetto a quella, anch'essa sostanziale (oblativa o egocentrica), delle vite separate.

Libertà e fedeltà, ho detto poc' anzi, s'incrociavano, meglio ancora, si sono reciprocate, coimplicate senza sforzi dialettici nel vissuto di Lombardi, grazie a quella che potremmo chiamare la *naturale* disposizione della sua personalità, comunque ad essa egli fosse pervenuto. Ma l'osservatore attento non può mancare di rilevare la *verità oggettiva* (e non soltanto personale) insita in codesta coimplicazione. Non si dà invero fedeltà autentica se non nasce da libertà, altrimenti si ha plagio nelle sue molteplici forme (ideologiche, psicologiche, utilitaristiche). Ma non si dà libertà altrettanto autentica fuori dalla fedeltà a riconoscere e rispettare l'esser-uomo di ogni altro individuo di là dalle sue differenze. Le tragiche vicende balcaniche e africane dei giorni nostri offrono prove incontestabili di libertà e fedeltà distorte fino allo stravolgimento in fonti di odio.

In Gabrio Lombardi la reciprocazione suddetta nasceva senza

dubbio dalla sua fede (la radice etimologica di fedeltà non è forse fede?), una fede cristiana, cattolica, convinta, estranea a quel clericalismo che troppe volte ne immeschinisce la professione da parte del laico, come il temporalismo ne stravolge la professione da parte del chierico.

Per me – che voglio qui mantenermi fedele al compito dell'osservatore dall'esterno – è difficile, per non dire impossibile, rintracciare le radici e le forme dello sviluppo della sua fede, custodita in un rigoroso e schivo riserbo. Posso dire soltanto che si è alimentata del magistero del gesuita Padre Marassuti, di cui custodiva gelosamente uno o più libretti di riflessioni e insegnamenti, e poi di Giuseppe Capograssi, alla custodia e diffusione del cui messaggio cristiano, filosofico e spirituale, si è dedicato con un impegno di anni, culminato nella pubblicazione davvero monumentale delle capograssiane *Lettere a Giulia* e nella costituzione della Fondazione Giuseppe Capograssi, di cui è stato il Presidente.

Ma un dato è sicuro: la sua è stata la fede di chi sa di essere sempre davanti a Dio. Un piccolo, ma sicuro segno di codesto atteggiamento è stato il suo costante accennare alla morte temporale come al *dies natalis*. Un accenno appena, come di cosa ovvia, ma proprio perché la verità di quel «nascere di nuovo», che tanto aveva stupito Nicodemo, pur in colloquio con il Cristo, era ormai lampante per Lombardi nella e per la fede. Non l'ha abbandonato, quella convinzione, quando la morte ne colpì la consorte da lui assistita con dedizione totale negli anni di una sofferenza sfociata nella immobilità; non l'ha abbandonato quando anche a lui la morte si annunciava. E dunque il sapere di esser davanti a Dio (questo è il senso che rende profonda la vita vissuta), rende scrupolosa la scelta della libertà e della fedeltà, le rende veritiere e forti nella vita familiare, in quella sociale, nella Chiesa.

La radiografia tentata, pur scheletrica (e non lo sono forse tutte le

radiografie?) e quindi insufficiente, ma non falsificante, può forse dare qualche frutto gettando ora luce sulla attività di Lombardi. Anch'essa infatti (a parte gli studi di diritto romano) è posta sotto il segno del coimplicarsi di libertà e fedeltà. Innanzitutto negli scritti di carattere storico, nei quali vanno segnalati quelli dedicati a ricostruire la vicenda del difficile impegno degli italiani nella Guerra di Liberazione e a tenerne desta la memoria: gli opuscoli su *Il Corpo Italiano di Liberazione* (1945), *Montezemolo e il fronte clandestino di Roma* (1947); il documentato quadro *L'8 settembre fuori d'Italia* (1966), severo nella dichiarazione delle responsabilità dei capi e sicuro nell'apprezzamento di chi seppe agire con fedeltà al proprio dovere e al proprio anelito di libertà. Sono scritti resi coerenti fra loro dal costante rilevamento del vincolo tra moralità e libertà sotteso al vissuto di quel drammatico tempo.

Indissolubilità «civile»

Il medesimo filo rosso collega i volumi della collana dei Convegni del Comitato Cattolico Docenti Universitari che, fondato da Gaetano de Sanctis, ebbe poi per presidente Lombardi (1964-80). Ne ricordo i principali: *L'Università oggi* (1965); *La pace come dimensione dello spirito* (1967); *Il problema morale oggi* (1968); *Autorità e libertà nel divenire della storia* (1969); *Unità e pluralismo nella Chiesa* (1975). A ognuno di essi Lombardi ha premesso una ampia introduzione, che è un attento bilancio critico: della criticità propria dello studio che intende il valore del confronto. Ma il più significativo scritto, imperniato sul principio della libertà, è il libro *Persecuzioni, Laicità, Libertà religiosa. Dall'Editto di Milano alla «Dignitatis humanae»* (1991), quasi il sigillo posto alla sua lucida

convinzione che nella fede cristiana risieda la ragione profonda della laicità dello Stato quale doveroso rispetto del «dominio riservato» della coscienza personale e quindi della libertà religiosa. E non temeva di concludere – il «crociato», il vetero-cattolico «preconciliare», secondo i tanti epiteti deprecatori attribuitigli da credenti e non credenti – che il Concilio non aveva però risolto del tutto il problema della «libertà nella Chiesa». E richiedeva un «necessario e urgente approfondimento» di quel tema che, come egli segnalava, è stato poi «continuamente ripreso come essenziale nei discorsi di Giovanni Paolo II».

Libertà civile, libertà della cultura, libertà della e nella Chiesa, costituiscono il triangolo entro cui emerge con sicura oggettività la concezione dell'uomo propria del pensiero e del vissuto di Gabriele Lombardi. Di lui, come di qualsiasi altro autore (storico o filosofo che sia) è lecito mettere in discussione la validità delle tesi, delle argomentazioni e dei giudizi. Ma sul vissuto, che è un dato osservabile, il giudizio primo è, e non può non essere, che un giudizio di verità: è questo e non altro. Ne va del rispetto dovuto all'individuo che si vuol giudicare, per il nudo ma decisivo fatto che è un uomo alla pari del giudicante. Dopo, solo dopo, l'accertamento di quella verità, la valutazione di quella vita e di quell'uomo è degna di venir presa in considerazione come valutazione suscettibile di discussione seria, per approvarla, criticarla, respingerla. Ebbene, alla luce del vissuto di Lombardi (prima ancora che del suo pensato), il carattere umano e non fideistico, la cosiddetta laicità del referendum in favore dell'indissolubilità del matrimonio civile è indubitabile. Così fu progettato, deciso e sostenuto da Lombardi e da quanti, uniti con lui, ne lanciarono l'appello. Questa è la verità della decisione che presiedette alla proposta del referendum, in nome della responsabile dignità dell'uomo, considerato dal cristiano con la reverenza

che gli è dovuta, perché lo sa creatura del Dio vivente di là dalle sue personali credenze. Rispetto a questa verità, tutto il cumulo di accuse e di riserve di allora, e persino di oggi, è dovuto a deficienza culturale, ancorché ammantata di altisonanti o pseudo-profondi accenti spiritualistici, o a mediocri tatticismi politici, persino in nome di «superiori interessi o del paese o della Chiesa». Ma di ciò non intendo occuparmi perché è vicenda anche mia. D'altronde bisognerebbe esser ancor oggi ciechi per non riconoscere nell'introduzione del divorzio il fatto culturale dirompente che ha impresso moto accelerato al processo di secolarizzazione, in favore del relativismo e soggettivismo morale. Chi voglia sapere qualcosa di veritiero sulla vicenda del referendum, consulti il libretto schietto e sobrio di Lombardi pubblicato dalle Edizioni Ares di Milano (1988): *Perché il referendum sul divorzio? 1974 e dopo.*

Una coincidenza simbolica

Non sarebbe tuttavia giusto concludere così. Sia lecito allora all'osservatore di cedere il passo a chi ha sentito il dolore e il conforto della scomparsa dell'amico.

Gabrio si è spento il Lunedì dell'Angelo, il giorno in cui si ricorda l'annuncio della Buona Novella che il sepolcro è vuoto poiché il Signore della vita è risorto *sicut dixit*. Una coincidenza simbolica dell'avverarsi del *dies natalis* per chi nel tempo della sua vita mortale si era voluto umano testimone della Parola di Dio. Perciò ripeterò qui come nel giorno del suffragio: *in Paradisum deducant te Angeli, in Paradiso recipiant te Martires*. Poiché testimone Gabrio è stato nella dedizione generosa e nell'accettazione silenziosa della dimenticanza e del misconoscimento. Da uomo libero.

Sergio Cotta